



**Aleksandra Paliczuk**  
Università della Slesia, Katowice  
Polonia

# **L’immagine linguistica del passato in base all’aspetto verbale in italiano, polacco ed inglese**

**Linguistic picture of the past based on the verbal aspect in Italian, Polish and English**

## **Abstract**

This paper is an attempt to present different ways of conceptualizing the past in languages: Polish, Italian and English, based on the analysis of the role of the verbal aspect in the creation of the linguistic picture of the past actions in these three languages.

However, the notion of verbal aspect appears in the grammars of all three analyzed languages, the same contexts are not always represented linguistically by the same verb form regarding the aspect. In this work we try to find the differences in conceiving the past seen from different perspectives, thus creating different pictures of the world.

## **Keywords**

Cognitive linguistics, linguistic picture of the world, grammatical category of aspect

## **1. Introduzione**

Il tempo è spesso chiamato la quarta dimensione. Ci sono molti esempi in diverse lingue in cui si può vedere la concettualizzazione del tempo in quanto spazio. Nelle lingue indoeuropee il tempo ha carattere lineare, nel senso che l’ordine cronologico *passato—presente—futuro* viene presentato sull’asse temporale su cui, semplificando, a sinistra si localizzano le azioni passate, nel centro c’è il momento presente, invece a destra si localizzano le azioni future.

Il presente lavoro è un tentativo di illustrare diversi modi di concettualizzare il passato nelle lingue: polacca, italiana ed inglese, basandosi sull’analisi del ruolo

dell’aspetto verbale nella creazione dell’immagine linguistica delle azioni passate in queste tre lingue.

Comunque, la nozione di aspetto verbale appare nelle grammatiche di tutte e tre lingue analizzate, non sempre i medesimi contesti vengono rappresentati al livello linguistico dalla stessa forma verbale per quanto riguarda l’aspetto. In questo lavoro si tenta di rilevare le differenze nel concepire il passato visto da diverse prospettive, creando così diverse immagini del mondo.

## 2. I fondamenti teorici

Nel presente lavoro la base teorica è costituita dalle idee nate nell’ambito della linguistica cognitiva, tra cui quella che merita un particolare ricorso è la grammatica cognitiva di Ronald W. Langacker (1987, 1991a, 1991b, 1995, 2008). La sua teoria propone un approccio complessivo e coerente alla lingua. Secondo Langacker, la grammatica come tale, per mezzo dei suoi elementi, porta con sé il significato (le parole) e permette di costruire e simboleggiare significati più sofisticati, nastosti negli enunciati complessi quali i sintagmi o le frasi. Parlando della nozione di **immaginare**<sup>1</sup> Langacker (1987, 1991a, 1991b, 1995, 2008) si riferisce spesso alle relazioni spaziali e visuali siccome costituiscono illustrazioni utili per descrivere diverse strutture e relazioni concettuali. Infatti, la relazione tra la percezione visiva e la concettualizzazione riguarda numerosi aspetti della semantica del linguaggio naturale (Tabakowska, 1999: 59).

Un altro punto di riferimento per questo lavoro è costituito dalla nozione dell’**immagine linguistica del mondo**, derivante dall’immaginare nella concezione di Langacker, sviluppata nei lavori dei linguisti polacchi (soprattutto nei lavori di rappresentanti dell’Università di Lublin (Bartmiński, Tokarski, 1986)) — è diventata una delle nozioni fondamentali della linguistica cognitiva.

I due approcci all’immaginare nella lingua, vuol dire l’immaginare di Langacker e l’immagine linguistica del mondo di Jerzy Bartmiński e Ryszard Tokarski, anche se si differenziano nei dettagli, forniscono uno strumento analitico per poter studiare da vicino diverse relazioni tra la lingua, la realtà e il pensiero, dunque permettono di conoscere il modo particolare in cui il parlante di una data lingua effettua la concettualizzazione della realtà circostante e la rappresenta tramite le unità linguistiche.

<sup>1</sup> Per una spiegazione più dettagliata della nozione di immaginare confronta i lavori di: Paliczuk (2014: 298—309; 2015: 91—105; 2016: 220—213); Paliczuk e Pastucha-Blin (2016: 143—159).

### 3. La categoria grammaticale dell'aspetto in italiano

Il **verbo** nella grammatica italiana è definito come “una parola variabile indicante: a) un'azione che il soggetto compie o subisce, b) l'esistenza o lo stato del soggetto, c) il rapporto tra soggetto e nome del predicato” (Serrianni, 1991: 379). “È il centro sintattico della frase, attorno al quale si organizzano i diversi elementi che la compongono” (Dardano, Trifone, 2003: 305). Il verbo ha un ruolo fondamentale nel meccanismo della frase. Per poter analizzarlo bisogna prendere in considerazione le categorie grammaticali: la persona, il numero, il modo, il tempo, e **l'aspetto verbale**.

L'aspetto verbale è infatti la possibilità di distinguere soprattutto tra azioni **concluse** e **non concluse**, serve anche a determinare la **natura delle azioni**, vuol dire: le azioni **momentanee** — quando si individua una fase dell'azione, p.e. l'azione **ingressiva** individua la fase iniziale, l'azione **conclusiva** — individua la fase finale, l'azione **iterativa** — esprime la ripetizione, e le azioni **durative** — quando l'azione è considerata nel suo svolgimento, ecc. (Dardano, Trifone, 2003: 315—19). In opposizione alle lingue slave, in italiano l'aspetto è realizzato tramite la scelta dei tempi verbali diversi, e non attraverso marche morfologiche specifiche interne al verbo (Palermo, 2015: 57).

L'aspetto verbale in italiano viene trattato, in parte, in un modo diverso che nelle lingue slave: è una nozione alquanto controversa. Contrassegna l'atto verbale secondo la prospettiva della durata, della momentaneità, della ripetitività, dell'inizio o della conclusione di un processo, della compiutezza o dell'incompiutezza dell'azione (Serrianni, 1991: 390). Alcuni linguisti italiani, accanto all'**aspetto perfettivo** e quello **imperfettivo**, per i tempi passati distinguono l'**aspetto compiuto**, vale a dire che fanno la differenza tra il passato prossimo e il passato remoto, dove il primo rappresenta l'**aspetto compiuto**, siccome si considera il perdurare, nel presente, degli effetti di un evento avvenuto in precedenza e l'altro: il perfettivo — l'azione è considerata come del tutto conclusa (Dardano, Trifone, 2003: 315). Nel caso del tempo presente, accanto al presente indicativo, per indicare l'azione nel suo svolgersi, considerata nel corso del suo svolgimento, in italiano ci si può servire della costruzione perifrastica: *stare + gerundio*, p.e. *Laura sta parlando al telefono*, vale a dire che la perifrasi corrisponde all'**aspetto progressivo** (2003: 316). Dunque, la differenza tra *parlo* e *sto parlando* non pertiene al tempo verbale (tutti e due sono presenti), ma al carattere dell'azione, rispettivamente **durativo** e **progressivo**, e similmente, nel passato, l'azione **conclusa** di *parlai* contrasta con il valore **durativo** di *parlavo* (Serrianni, 1991: 390—391). Nella grammatica italiana l'aspetto ha un'importanza secondaria, invece in molte lingue slave serve ad esprimere in modo preciso diversi valori semantici e grammaticali dei verbi. Accanto a mezzi morfologici (come diversi tempi verbali, come, ad esempio, l'opposizione tra il passato remoto e l'imperfetto) o sintattici (come la forma pe-

rifrastica *stare + gerundio*), in italiano troviamo mezzi lessicali o derivativi che possono pure esprimere l'aspetto verbale. Ad esempio, il verbo *addormentarsi* ha valore ingressivo, vuol dire indica l'inizio dell'azione, il verbo *dormire* ha valore durativo, indica l'azione in sé; per mezzo del suffisso *-icchiare* il verbo assume valore di un'azione ripetuta o attenuata, p.e. *dormicchiare* — significa dormire d'un sonno leggero e breve o a più riprese, *canticchiare* — significa cantare sottovoce o a tratti, con frequenti interruzioni<sup>2</sup> (1991: 391).

#### 4. La categoria grammaticale dell'aspetto in polacco

La lingua polacca per quanto riguarda la categoria del verbo è abbastanza modesta e distingue soltanto tre tempi grammaticali: il **presente**, il **passato** e il **futuro** (in lingue romanze o anglosassoni ne abbiamo molti di più). Per il tempo **passato** si intende che qualcosa è successo (*zdarzyło się*) / succedeva (*działo się*) prima del momento in cui se ne parla. La categoria verbale che ricompensa una scarsa diversificazione dei tempi grammaticali nelle lingue slave è **l'aspetto** che consiste in differenziare — nel passato e nel futuro — le **azioni imperfettive** da quelle **perfettive**, dove le prime riguardano lo svolgimento dell'azione, le altre, invece, la loro terminazione. Dunque, l'aspetto perfettivo è semanticamente più ricco, perché implica un cambiamento. Tuttavia, l'aspetto imperfettivo e perfettivo delle lingue slave non corrisponde totalmente al perfettivo e all'imperfettivo di altre lingue, p.e. alla frase italiana *Ho letto* in polacco corrispondono due forme verbali: *Czytałem* oppure *Przeczytałem* — una con l'aspetto imperfettivo e l'altra — con perfettivo. Inoltre, in polacco l'imperfettività è correlata con lo svolgimento nel tempo, quindi non si può ritrovare la perfettività nei verbi<sup>3</sup> che descrivono gli stati, p.e. come: *tkwić* (stare fermo, fisso), *sterczeć* (starsene, stare), *być* (essere), *mieć* (avere), *widzieć* (vedere) ecc. (Nagórko, 2007: 99—100).

Nei manuali di grammatica polacca troveremo la definizione generale del verbo in quanto la parte del discorso che denombra le azioni eseguite dagli esseri vivi o dalle macchine (*parla, va, lavora, vola, nuota* ecc.), e gli stati in cui quegli esseri si trovano (*è, sta, giace, si trova, diventa, rimane* ecc.) (Bąk, 1997: 177). Per quanto concerne il carattere delle azioni da esso rappresentate, si distinguono quelle durative e ripetitive (iterative), p.e.:

<sup>2</sup> Definizioni dei verbi *dormicchiare* e *canticchiare* prese dal dizionario online: <http://www.treccani.it/vocabolario> (accesso il 15 marzo 2018).

<sup>3</sup> E invece i loro corrispondenti italiani prendono sia le forme imperfettive che perfettive. Nel caso del verbo *vedere* la forma perfettiva *ho visto* viene tradotta con un diverso verbo polacco: *zobaczyć* — *zobaczyłem*, la forma imperfettiva invece *vedevo* — con *widzieć* — *widziałem*.

*Qualcuno va (nel senso ‘cammina’) per una città per un tempo. (Ktoś chodzi<sup>4</sup> po mieście przez jakiś czas.)* — un’azione durativa;

oppure:

*Qualcuno va a scuola ogni giorno (Ktoś chodzi do szkoły codziennie)* — un’azione iterativa.

In polacco, però, la medesima forma verbale può indicare sia la forma durativa che iterativa, p.e.:

**Kopał cały dzień** (it.: *Ha scavato tutto il giorno*) — il senso durativo,

**Codziennie kopał ziemniaki** (it.: *Tutti i giorni scavava le patate*) — il senso iterativo (Bąk 1997: 178).

Invece, come si può osservare, in italiano queste due azioni vengono espresse da due tempi grammaticali diversi (il passato prossimo vs. l’imperfetto) indicando la differenza del loro carattere.

Tuttavia, nella realtà fisica ogni azione umana più o tardi finisce. I verbi polacchi, rispettivamente perfettivi o imperfettivi, sottolineano il fatto che, nel dato frammento del tempo in cui avviene l’osservazione, l’azione è stata eseguita e compiuta (*napisał, przeczytał — scrisse, lesse; ha scritto, ha letto*, vuol dire ‘ha finito di scrivere, di leggere’) oppure dura più a lungo, (*pisal, czytał — scriveva, leggeva; stava scrivendo, stava leggendo*) e non c’è l’informazione su quando finisce. Nel caso di molti verbi polacchi si usano i morfemi (prefissi come: *na-, prze-*) che introducono la differenza nel carattere dell’azione, ma ci sono anche le forme verbali irregolari (come p.e.: *zabrał* vs. *zabierał* — *ha preso* vs. *prendeva*; *usnął* vs. *usypiał* — *si è addormentato* vs. *si addormentava* ecc.). I verbi durativi<sup>5</sup> sono allo stesso tempo imperfettivi (*iść / andare, mówić / parlare, pisać / scrivere* ecc.), i verbi momentanei sono perfettivi (*rzucić, pomyśleć, zapalić, zgasić*), invece i verbi iterativi possono essere perfettivi in singole attività, ma anche imperfettivi in tutto il ciclo, p.e.: *wykopać* vs. *wykopywać* (in italiano si spiegherebbe: *\*aver scavato* vs. *scavare*, vuol dire che in polacco i verbi *kopać* e *wykopywać* hanno un senso simile — ambedue sono imperfettivi). La compiutezza di tutto il ciclo viene

<sup>4</sup> Spesso i due verbi polacchi: *chodzić* e *iść* corrispondono ad un solo verbo in una lingua straniera, p.e. in italiano *andare*, in inglese *go* — a seconda del carattere dell’azione o durativo, oppure iterativo. Nel caso di molti altri verbi polacchi cambia la desinenza del verbo, come p.e.: *czytać* vs. *czytywać* (it. *leggere*), *pisać* vs. *pisywać* (it. *scrivere*), oppure varia, in modo irregolare, la forma del verbo, p.e.: *jeść* vs. *jadać* (it. *mangiare*).

<sup>5</sup> La duratività, in alcuni casi, può essere espressa tramite un verbo perfettivo, p.e. *Urna przeleżała w ziemi całe tysiąclecia* (*L’urna è rimasta nascosta sotto la terra per millenni*) — *przeleżała* è la forma perfettiva del verbo *leżeć*.

indicata dal verbo con un aggiuntivo prefisso *po-*, p.e. *Powykopywał wszystkie krzewy*. (it. *Ha scavato tutti i cespugli*.) (Bąk, 1997: 179).

Per quanto riguarda i verbi dinamici bisogna prendere in considerazione la natura complessa delle azioni da essi rappresentate e, in conseguenza, delle differenze nell'interpretazione delle loro forme. In particolare, si possono osservare i verbi di evento (*czasowniki zdarzeniowe* (Nagórko, 2007: 100)), come: (z)gubić, znać / znajdować, odkry(wa)ć. Il verbo perfettivo è in queste coppie semanticamente primario, la cui prova è l'impossibilità di usare la forma imperfettiva nel senso attuale, vuol dire nel momento di parlare: *Właśnie gubię / znajduję\* klucz* (Proprio in questo momento perdo / trovo\* la chiave / sto perdendo / trovando\* la chiave). Tuttavia, i verbi come gubić (perdere) possono avere il senso iterativo, p.e. *Sempre perdo le penne*<sup>6</sup>.

L'aspetto verbale in polacco può essere considerato dal punto di vista puramente formale, allora i verbi imperfettivi saranno quelli che possiedono tutto il paradigma dei tempi, p.e. *czytam, czytałem, będę czytał* (leggo, leggevo, leggerò<sup>7</sup>), invece i verbi perfettivi saranno quelli che non ammettono la formazione del tempo presente, p.e. *przeczytałem, przeczytam* (ho letto / lessi, avrò letto<sup>8</sup>). Similmente, hanno il senso perfettivo i verbi polacchi: *utkwić* (~ *rimanere fisso, bloccato*), *pobić* (~ *essere, stare, restare, rimanere per un tempo*), *zaistnieć* (~ \**esser esistito, \*esser successo, \*esser avvenuto*)<sup>9</sup> — nel loro caso gli elementi aggiuntivi del significato (che indicano, ad esempio, la durata, l'inizio o la fine dell'azione) vengono introdotti dai prefissi (Nagórko, 2007: 100). I prefissi (anche gli infissi<sup>10</sup>) verbali hanno la doppia funzione: grammaticale e lessicale, vale a dire che cambiano l'aspetto verbale e modificano il significato. In molti casi il valore perfettivo e imperfettivo dello stesso significato è realizzato in polacco da diversi verbi, p.e. rispettivamente: *wziąć* e *brać* (it. *prendere*) — il primo ha valore perfettivo, l'altro — imperfettivo (*wziąłem — ho preso, brałem — prendevo*).

<sup>6</sup> In inglese questa differenza nel presente viene espressa tramite l'uso del *Present Continuous* e del *Simple Present*.

<sup>7</sup> Le versioni polacche tradotte in: *leggo, leggevo, leggerò* indicano le azioni nel loro svolgimento.

<sup>8</sup> Si tratta del senso compiuto di queste azioni, vuol dire la traduzione italiana degli esempi polacchi: *ho letto / lessi* significa che ho finito di leggere, *avrò letto* invece significa che nel futuro finirò di leggere ecc.

<sup>9</sup> La traduzione italiana di questi verbi riporta meglio i loro significati quando vengono usati in un contesto concreto, vuol dire in un dato tempo grammaticale che indica il loro carattere perfettivo.

<sup>10</sup> Esistono in polacco le forme verbali formate per mezzo degli infissi verbali che modificano il significato del verbo attribuendogli il valore iterativo, p.e.: *chodzić* → *chadzać*, *czytać* → *czytywać*, *pisać* → *pisywać*, *być* → *bywać*, *spać* → *sypiać*, *mówić* → *mawiać* ecc. In italiano, invece, il valore iterativo è espresso tramite, p.e. l'imperfetto (con il riferimento al passato) oppure, nel presente indicativo, aggiungendo altri elementi lessicali, come: *di solito, al solito, solitamente, in generale, di regola, d'abitudine* ecc.

## 5. La categoria grammaticale dell'aspetto in inglese

La categoria dell'aspetto verbale nella grammatica inglese provoca certi problemi d'analisi semantica ed è molto spesso confusa con la categoria del tempo o del modo grammaticale (*tense* o *mood*). **L'aspetto** serve a differenziare diversi modi di percepire un'interna complessità temporale di una data situazione<sup>11</sup> (Comrie, 1976: 3). L'aspetto si realizza sia grammaticalmente sia lessicalmente, vuol dire molte lingue si servono delle distinzioni flessive o perifrastiche che modificano l'aspetto verbale, come, ad esempio, la distinzione tra il **progressivo** e il **non progressivo** in inglese nel caso del *Present Continuous* e del *Simple Present*. Dal punto di vista lessicale in alcune lingue è il senso del verbo che implica la **perfettività** o **l'imperfettività** dell'azione (Croft, 2012: 31). Per quanto concerne le definizioni di due generali tipi di aspetto, la perfettività indica la percezione di una data situazione come un singolo insieme, senza distinguere varie fasi che creano tutta la situazione, invece l'imperfettività si concentra essenzialmente sulla struttura interna della situazione. Tuttavia, non si può semplificare la concezione dell'aspetto alla distinzione tra le azioni brevi o lunghe, tra momentanee, che costituiscono un punto, o durative, che coprono un periodo di tempo più lungo. La **perfettività** viene spesso caratterizzata in quanto un'azione compiuta (*a completed action*), la definizione in cui si sottolinea la terminazione della situazione (Comrie, 1976: 16—18), mentre **l'imperfettività** concerne la percezione di una data situazione dall'interno (1976: 24). La classificazione dei tipi di aspetto in inglese distingue, come nella maggior parte di lingue, il perfettivo e l'imperfettivo, dove il secondo contiene due altri sottotipi: **l'abituale** e **il continuato (progressivo e non progressivo)** (1976: 25). Ad esempio, la frase: *John used to work here / John worked here* — rappresenta l'aspetto imperfettivo, abituale (in altre lingue definito anche come iterativo) e non progressivo in opposizione alla frase: *John was working (when I entered)*<sup>12</sup>, nella quale si ha l'aspetto imperfettivo, continuato, progressivo. In inglese la distinzione tra l'aspetto progressivo e non progressivo è infatti obbligatoria, vuol dire si usano due tempi grammaticali diversi per differenziarli, p.e. *John is singing (now)* vs. *John sings (in a band)*<sup>13</sup>. Tuttavia, in molti manuali della grammatica inglese, la categoria dell'aspetto verbale è piuttosto trascurata, si presta attenzione piuttosto alla ricchezza dei tempi e modi grammaticali, per cui mezzo si può identificare la natura dell'azione. Si ha dunque la distinzione tra tempi semplici e progressivi (p.e. *Simple Present*, *Simple Past* vs. *Present Continuous*, *Past Continuous*), e tem-

<sup>11</sup> La versione originale della definizione: “[...] aspects are different ways of viewing the internal temporal constituency of a situation” (Comrie, 1976: 3).

<sup>12</sup> Dei tempi passati in inglese confronta il lavoro di: Thompson e Martinet (1996: 161—179).

<sup>13</sup> In altre lingue, come italiano o polacco, non si deve o non c'è pure la possibilità di fare questa distinzione (in italiano si può dire ugualmente: *Gianni sta cantando* o *Gianni canta*, in polacco c'è soltanto una possibilità: *Jan śpiewa*).

pi perfetti, sia progressivi che non progressivi (p.e. *Present Perfect*, *Past Perfect* vs. *Present Perfect Continuous*, *Past Perfect Continuous*).

## 6. L'analisi comparativa dell'aspetto verbale nei tempi passati in polacco, italiano ed inglese

L'aspetto verbale, imperfettivo e perfettivo, non si realizza nello stesso modo in tutte le lingue, benché la definizione generica della perfettività o dell'imperfettività, senza entrare in particolari, a prima vista sembri simile per tutte e tre lingue analizzate in questo lavoro. È già stato menzionato, che per quanto concerne i tempi grammaticali, il polacco rappresenta il numero più piccolo (il presente, il passato, il futuro), però recupera questa mancanza proprio con l'uso dell'aspetto verbale e approfitta pure della ricchezza della flessione verbale. Nel caso dell'italiano e dell'inglese, si ha un numero dei tempi e modi grammaticali più grande, però in alcuni casi la stessa forma verbale provoca confusione potendo indicare due sensi / aspetti diversi. In quest'analisi ci concentriamo soprattutto sui tempi passati che introducono la differenza dell'aspetto: perfettivo e imperfettivo. Nel caso dell'italiano i tempi sottoposti all'analisi sono soprattutto l'imperfetto indicativo e il passato prossimo (a volte anche il passato remoto), invece per l'inglese, si prendono in considerazione soprattutto le forme di: *Simple Past*, *Past Continuous* (a volte anche *Present Perfect*).

Nei manuali di grammatica italiana troviamo le indicazioni d'uso dei tempi passati trovando la distinzione tra il perfetto e l'imperfetto.

Il perfetto si usa:

- a) quando vogliamo presentare tutta l'azione passata, e non solo un momento di esse, p.e.:

*Per 3 mesi ho fatto la baby-sitter.*

- b) quando vogliamo presentare più azioni passate, accadute una dopo l'altra, e non ci interessa dire che le abbiamo fatte per abitudine, p.e.:

*Ogni fine-settimana sono andata in una città diversa.*

È la somma di più azioni passate, accadute, una dopo l'altra.

L'imperfetto si usa:

- a) quando vogliamo presentare un solo momento di una o più azioni passate, p.e.:

*Il 10 luglio facevo già la baby-sitter.*

- b) quando vogliamo presentare più azioni passate, accadute una dopo l'altra, e ci interessa dire che le abbiamo fatte per abitudine, p.e.:

*Ogni fine-settimana andavo in una città diversa.*

In questo caso abbiamo un'informazione in più: il valore abituale delle azioni.

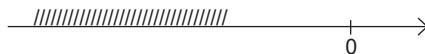
(Katerinov, 2007: 129—130)

Generalmente, la differenza tra il passato prossimo, il passato remoto (i tempi perfettivi) e l'imperfetto (il tempo imperfettivo) sta nella distinzione tra le azioni considerate come terminate, compiute e le azioni in svolgimento, interrotte da altre (perfettive, momentanee). L'imperfetto in italiano ha anche il ruolo di esprimere azioni ripetute o abituali nel passato, anche indica due o più azioni di durata indeterminata, contemporanee nel passato (Mezzadri, 2000: 78). La differenza, invece, tra il passato prossimo e il passato remoto riguarda la relazione (o meno) con il presente. Il passato prossimo viene usato per azioni avvenute in un periodo di tempo non ancora terminato o per esprimere un'azione terminata e avvenuta in un tempo anche lontano, ma i cui effetti continuano nel presente (2000: 74). Il passato remoto si usa per indicare un'azione conclusa nel passato e che non ha più continuazione nel presente (2000: 78).

Facendo il paragone delle frasi al passato in polacco e in italiano, si osserva che lo stesso significato può essere realizzato in modi diversi, p.e.:

*Pracowalem przez dwa miesiące w zeszle wakacje. / Pracowalem do dziesiątej.*

La situazione viene rappresentata dallo schema (fig. 1).



**Fig. 1.** Lo schema che rappresenta l'azione imperfettiva per la frase in polacco che ha una certa durata nel passato

Come possiamo notare, in polacco in questa situazione viene usata la forma imperfettiva del verbo, invece in italiano e in inglese, la medesima situazione è considerata perfettiva. Guardiamo gli esempi:

*Ho lavorato per due mesi le vacanze scorse. / Ho lavorato fino alle dieci.*

Anche in inglese lo stesso senso sarà espresso per mezzo del tempo perfettivo:

*I worked for two months last summer. / I worked until 10 o'clock.*

La forma perfettiva del verbo usata in questo contesto, sia in italiano che in inglese, indica che si tratta dell'azione passata che ha una certa durata, tuttavia l'azione è considerata terminata, compiuta. Lo rappresenta lo schema (fig. 2).



**Fig. 2.** Lo schema che rappresenta l'azione compiuta che ha una certa durata nel passato per le frasi in inglese e in italiano

Le forme verbali: *Ho lavorato* e *I worked*, in un altro contesto in polacco possono anche equivalere all'aspetto compiuto: *Przepracowałem*. Se guardiamo altri verbi: *ho fatto*, *I did* — in polacco equivalgono sia a *robilem* (l'aspetto imperfettivo) che a *zrobilem* (l'aspetto perfettivo). In italiano e in inglese le azioni la cui terminazione viene espressa o implicata nella frase (p.e. per mezzo di preposizioni o avverbi di tempo come: *per due ore*, *tutto il giorno*, *fino alle dieci* ecc.) vengono trattate come compiute, perfettive, invece in polacco indipendentemente da quest'implicazione, le azioni che durano nel passato, assumono l'aspetto imperfettivo.

L'azione momentanea in tutte e tre lingue analizzate si presenta in quanto un punto sull'asse temporale (fig. 3), p.e.:

***Ho incontrato Marco / I met (have met) Mark. / Spotkałem Marka.***



**Fig. 3.** Lo schema che rappresenta l'azione momentanea in tutte e 3 lingue analizzate

Le azioni momentanee, ripetute alcune volte nel passato, però non abituali, si presentano come parecchi punti sull'asse temporale (fig. 4), p.e.:

***Ho incontrato Marco parecchie volte. / I met (have met) Mark couple of times. / Spotkałem Marka kilka razy.***

Similmente, in italiano e in inglese in questo senso anche i verbi: *essere* e *to be* assumono l'aspetto perfettivo, p.e.:

***Sono stata a Firenze parecchie volte. / I have been to Florence a couple of times.***



**Fig. 4.** Lo schema che rappresenta alcune azioni ripetute nel passato (non abituali)

Sia l'inglese che l'italiano trattano questa situazione in quanto una raccolta di azioni momentanee, perfettive. La stessa situazione risulta diversa in polacco, in particolare nel caso dei verbi come *być* (essere) o *mieć* (avere), i quali non hanno la forma perfettiva (fig. 5), p.e.:

**Byłem we Florencji kilka razy.** vs. **Byłem we Florencji (kiedy do mnie zadzwonił).**



**Fig. 5.** Lo schema che rappresenta il paragone tra due situazioni diverse rappresentate dalla stessa forma verbale in polacco

In polacco i verbi *być* e *mieć* non assumono la forma perfettiva, quindi non si può esprimere la differenza tra lo stato che dura e una o più azioni momentanee ripetute nel passato senza aggiungere le espressioni lessicali che precisano la situazione.

Per quanto concerne il valore abituale (iterativo) delle azioni, sia in italiano, in inglese che in polacco si applica l'aspetto imperfettivo del verbo (fig. 6), p.e.:

*Ogni fine-settimana andavo dai miei nonni.*

*Every weekend I went (I used to go/I would go) to my grandparents.*

*W każdy weekend jeździłem (zwykłem jeździć) do moich dziadków.*



**Fig. 6.** Lo schema che rappresenta le azioni iterative — abituali

In polacco e in inglese si notano le altre forme che in aggiunta sottolineano l'abitudinalità delle azioni — in inglese sono le costruzioni: *used to, would*, in polacco la variante iterativa del verbo. Comunque, in tutti e tre casi l'intera situazione in quanto un ciclo di azioni abituali viene percepita come imperfettiva.

## 7. Conclusioni

Approfittando della nozione di immaginare e, nel suo ambito, delle nozioni di punto di vista, prospettiva e soggettività, si può arrivare alla conclusione che il tempo in lingue diverse viene in alcuni casi concepito in modi diversi — possiamo dire che ogni lingua ha un individuale punto di vista, una prospettiva individuale di percepirla. Il tempo viene concepito come spazio di carattere lineare in tutte le lingue indoeuropee, quindi i momenti nel tempo, in questo caso nel passato, sono frammenti spaziali che appaiono sull'asse temporale in diverse forme: punti, contemporanei limitati (almeno da un lato, indicando la parte finale dell'azione) oppure aree aperte (senza limiti precisi) ecc. Queste forme corrispondono a modi diversi in cui

i parlanti di inglese, italiano e polacco concepiscono le situazioni passate per poi poter parlarne.

Lo schema successivo (fig. 7) è un tentativo di paragonare e sistemare l'uso dell'aspetto verbale in tre lingue analizzate:

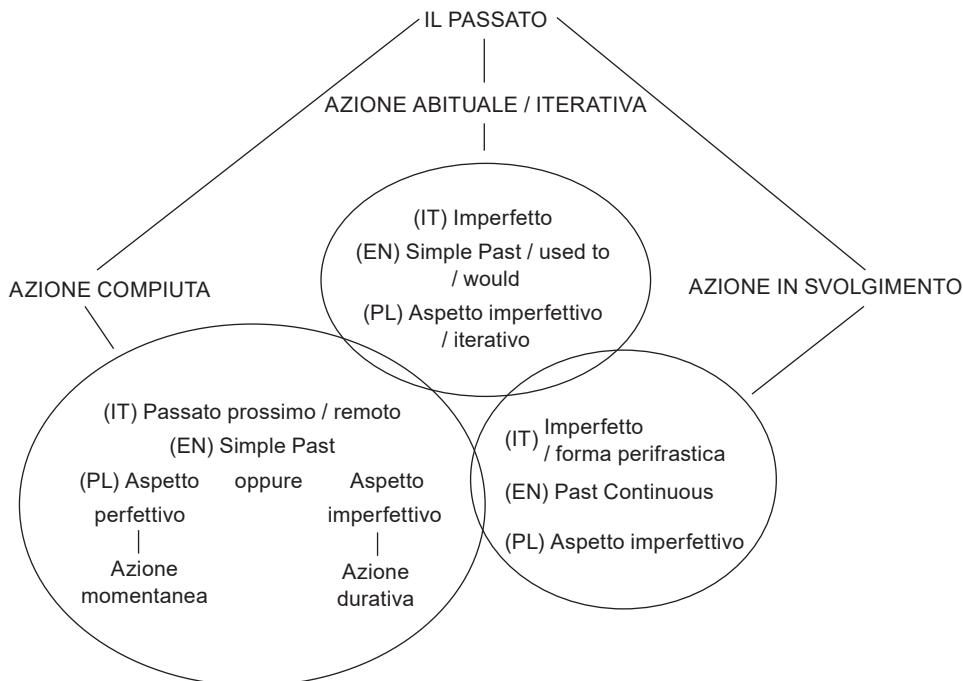


Fig. 7. Lo schema che rappresenta l'uso dell'aspetto verbale in: inglese, italiano e polacco

Abbiamo distinto tre tipi generali di azioni passate: l'azione compiuta, l'azione abituale / iterativa e l'azione in svolgimento. Soltanto nel caso del secondo tipo si hanno tempi grammaticali che rappresentano il medesimo aspetto verbale in tutte e tre lingue. Nel caso dell'azione compiuta si osservano le somiglianze tra l'italiano e l'inglese, sono le lingue che trattano come compiute, perfettive le azioni sia momentanee sia durative per le quali nella frase viene espressa o implicata la terminazione della situazione (per descriverla si usano i tempi perfettivi), invece in polacco per le azioni durative si usa soltanto l'aspetto imperfettivo. Per quanto, invece, concerne il terzo tipo di azioni passate, il polacco è più modesto nelle forme verbali, siccome ammette soltanto la forma imperfettiva del verbo. In italiano di solito si usa l'imperfetto, però è possibile anche la forma perifrastica che esprime la natura progressiva dell'azione, mentre in inglese è obbligatorio indicare la progressività dell'azione scegliendo il *Past Continuous* invece del *Simple Past*. La lingua polacca, però, non ha la possibilità di esprimere l'aspetto progressivo tramite nessuna forma verbale.

Le nostre osservazioni ci portano alla conclusione che il modo in cui le lingue (polacca, italiana ed inglese) esprimono azioni di diverso tipo rappresenta le loro prospettive soggettive di percepire il tempo. In polacco l'aspetto imperfettivo appare in tutti e tre tipi di azioni distinti, in italiano, solo in due. In inglese il *Past Continuous* (in quanto un tempo imperfettivo, progressivo) viene usato soltanto per le azioni in svolgimento, mentre il *Simple Past* sembra avere una doppia natura: può indicare sia le azioni compiute (momentanee e durative, ma terminate), sia le azioni abituali, iterative, le quali in due altre lingue si verificano tramite l'uso dell'aspetto imperfettivo. In polacco (e in altre lingue slave — in opposizione all'italiano e all'inglese) l'uso dell'aspetto imperfettivo è molto più frequente, vale a dire che la maggior parte delle azioni viene concepita e trattata come non concluse (come aree aperte sull'asse temporale). Questa soggettività di comprendere le azioni passate diversamente, come concluse o non concluse, è dovuta alla necessità (o alla sua mancanza) dei parlanti di sottolineare la natura delle azioni di cui parlano tramite la forma verbale oppure l'aggiunta di altri elementi nella frase. Si può concludere l'analisi con l'osservazione che esistono le lingue, come le lingue slave, che non adoperano numerosi tempi e modi grammaticali per indicare la natura dell'azione, ma si servono di diversi mezzi flessivi e lessicali i quali indicano rispettivamente l'aspetto perfettivo o imperfettivo. Il loro approccio alla percezione del carattere delle azioni, e in conseguenza alla sua rappresentazione linguistica, è diverso da quello delle lingue come l'italiano o l'inglese, nel cui caso il parlante si serve di altri mezzi grammaticali per determinare la natura dell'azione di cui parla, a volte le medesime forme permettono interpretazioni diverse. Le differenze tra le lingue, anche al livello grammaticale, dell'aspetto verbale sono proprio dovute a questa soggettività nella concettualizzazione, nella categorizzazione e nella percezione della realtà circostante.

## Riferimenti bibliografici

- Bartmiński Jerzy, Tokarski Ryszard, 1986: *Językowy obraz świata a spójność tekstu*. W: Teresa Dobrzyńska: *Teoria tekstu. Zbiór studiów*. Wrocław: Ossolineum, 65—81.
- Bąk Piotr, 1997: *Gramatyka języka polskiego. Zarys popularny*. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- Comrie Bernard, 1976: *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspectual Related Problems*. Cambridge, New York: Cambridge University Press.
- Croft William, 2012: *Verbs: Aspect and Causal Structure*. Oxford: Oxford University Press.
- Dardano Maurizio, Trifone Pietro, 2003: *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.

- Katerinov Katerin, 2007: *La lingua italiana per stranieri. Corso medio e superiore*. Perugia: Edizioni Guerra.
- Langacker Ronald W., 1987: *Foundations of Cognitive Grammar. Theoretical Prerequisites*. Vol. 1. Standford: Standford University Press.
- Langacker Ronald W., 1991a: *Concept, Image, and Symbol. The Cognitive Basis of Grammar*. Berlin—New York: Mouton De Gruyter.
- Langacker Ronald W., 1991b: *Foundations of Cognitive Grammar. Descriptive Application*. Vol. 2. Standford: Standford University Press.
- Langacker Ronald W., 1995: *Wykłady z gramatyki kognitywnej*. Lublin: UMCS.
- Langacker Ronald W., 2008: *Cognitive Grammar. A Basic Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Langacker Ronald W., 2009: *Gramatyka kognitywna. Wprowadzenie*. Tłum.: E. Tabakowska, M. Buchta, H. Kardela i in. Kraków: Universitas.
- Mezzadri Marco, 2000: *Grammatica essenziale della lingua italiana con esercizi*. Perugia: Edizioni Guerra.
- Nagórko Alicja, 2007: *Zarys gramatyki polskiej*. Warszawa: PWN.
- Palermo Massimo, 2015: *Linguistica italiana*. Bologna: Mulino.
- Paliczuk Aleksandra, 2014: “Spazio — pensiero — lingua. La concettualizzazione della ‘città’ in italiano”. *Neophilologica*, 26, 298—309.
- Paliczuk Aleksandra, 2015: “La realtà virtuale e l’immagine linguistica del mondo”. In: *Lublin Studies in Modern Languages and Literature*, 39 (2), 91—105 (<http://www.lsmll.umcs.lublin.pl>).
- Paliczuk Aleksandra, 2016: “Paese che vai usanze che trovi. La concettualizzazione del ‘paese’ in italiano”. *Neophilologica*, 28, 220—231.
- Paliczuk Aleksandra, Pastucha-Blin Agnieszka, 2016: “Il concetto di ‘porta’ nel discorso italiano”. *Linguistica Silesiana*, 37, 143—159.
- Serrianni Luca, 1991: *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET.
- Tabakowska Elżbieta 1999: *Gramatyka i obrazowanie. Wprowadzenie do językoznawstwa kognitywnego*. Kraków: PAN „Nauka dla wszystkich”.
- Thompson Audrey J., Martinet Agnes V., 1996: *A Practical English Grammar*. Oxford, New York: Oxford University Press.

**Dizionario online**

[www.treccani.it/vocabolario](http://www.treccani.it/vocabolario)